

Così in Veneto le multinazionali creano lavoro e pagano meglio

Il legame con il territorio è fattore di competitività

Industria. Nelle imprese a controllo estero occupazione hi-tech

Così in Veneto le multinazionali creano lavoro

Retribuzioni più alte e nuove assunzioni

Barbara Ganz
VENEZIA

A Breganze, provincia di Vicenza, la ex Laverda - oggi AGCO Corporation, multinazionale americana con sede a Duluth (Georgia) che nel 2011 ha acquisito la storica azienda di macchine agricole ma anche di motociclette - l'occupazione attuale, 760 persone, raddoppierà in un quadriennio. Il sito veneto, nei piani del colosso americano, è stato scelto come sede per il lancio globale di una nuova generazione di mietitrebbia assiali ad alto contenuto tecnologico, frutto del più grande investimento nella storia del Gruppo: oltre 200 milioni di dollari.

Non un caso isolato: nel Trevigiano Steelco, azienda di Riese Pio X leader mondiale nel settore apparecchiature medicali per il lavaggio e la sterilizzazione di ferri chirurgici, dopo l'integrazione nel gruppo tedesco Mièle la scorsa estate ha chiuso il 2017 con un fatturato a +21,7% su base annua, toccando i 90 milioni di ricavi a soli 16 anni dalla costituzione dell'azienda. «Il target per il 2020 - dichiara il fondatore e ceo Ottorino Casonato - è raggiungere i 160 milioni». Con un immediato riscontro occupazionale: le 100 assunzioni previste in tre anni si sono

concretizzate già nel solo 2017, tra lo stabilimento di Riese e quello pordenonese di Zoppola. «Il Gruppo, nel quale ci siamo integrati - rivela Casonato - sta trasferendo in Italia parte della produzione del nostro settore, precedentemente realizzata in Germania e Austria. Come Steelco continueremo a crescere anche nel 2018, sia negli spazi produttivi e nella forza lavoro. L'integrazione con Mièle ci consente di espanderci nel mondo - esportiamo più del 90% - e di ottimizzare gli investimenti in ricerca e sviluppo, fondamentali per il nostro mercato».

Aziende italiane a trazione straniera che crescono e creano lavoro: si potrebbero citare anche i casi **Fiamm** (si veda scheda in pagina) o la stessa Bottega Veneta, oggi proprietà della francese Kering. Casi che contraddicono un cliché: quello secondo il quale a ogni passaggio di mano di una impresa locale in mani straniere corrisponderebbe una perdita (di know how e competitività). A smentire questa chiave di lettura è anche un rapporto del Cer - Centro Europa Ricerche, società di ricerca che elabora studi nel campo dell'economia applicata - che vede fra gli autori l'economista Giancarlo Corò, docente a Ca' Foscari. L'ana-

lisi riguarda i dati sugli investimenti esteri di fonte Ice e Reprint assieme a quelli sui forniti dall'agenzia Veneto Lavoro. «Le imprese che investono in terra straniera - si legge - soffrono un gap di conoscenze: questo le porta a selezionare profili più qualificati, a cominciare dai laureati e manager, attivando dunque processi favorevoli al territorio». I risultati mostrano infatti i benefici sull'occupazione legati all'apertura internazionale delle economie locali. Stando ai dati, la dinamica dell'occupazione nelle imprese manifatturiere a controllo estero nel periodo 2007-2014 è negativo (-9,2%) in forma di gran lunga migliore rispetto al crollo avvenuto nello stesso periodo nell'industria manifatturiera italiana (-20,6%).

Questi numeri - secondo il report Cer - «evidenziano come siano infondate le tesi di chi paventa l'esistenza di un "supermercato Italia", in cui le multinazionali estere si starebbero impadronendo dei principali asset industriali del Paese. Non solo: valore aggiunto per addetto, investimenti per addetto e incidenza del margine operativo lordo sul valore aggiunto sono sostanzialmente doppielle imprese a controllo estero, mentre la spesa in attività di ricer-

ca e sviluppo è quasi quattro volte più alta». E sul fronte occupazionale, «la necessità delle multinazionali di superare le asimmetrie informative rispetto ai competitor locali incentiva ad assumere lavoratori più qualificati, con maggiore esperienza e con conoscenze specifiche del contesto». Per verificare questa ipotesi è stato esaminato uno dei più accurati archivi sull'occupazione esistenti in Italia, quello dell'Agenzia Veneto Lavoro (Silv) che, dal 2007, rileva tutti i flussi lavorativi interni consentendo di ricavare informazioni dettagliate sugli occupati di ogni impresa, quali età e qualifica professionale, titolo di studio, nazionalità. L'archivio è poi stato incrociato con altri ed è stato selezionato un gruppo di imprese simili per settore e dimensione, venete e a controllo estero: «Dall'analisi emerge che le imprese a controllo estero tendono a valorizzare il capitale umano anche attraverso remunerazioni più elevate. In definitiva, la presenza multinazionale costituisce un importante fattore di modernizzazione e sviluppo delle economie locali dove la presenza multinazionale si associa anche a una maggiore intensità innovativa e a una maggiore qualità istituzionale», conclude Corò.

Sono solo alcune delle peculiarità che emergono da uno studio Cer che esamina l'attività delle multinazionali estere con impianti produttivi in Veneto. L'analisi mette quindi in evidenza come il legame con il territorio sia diventato un fattore di competitività.

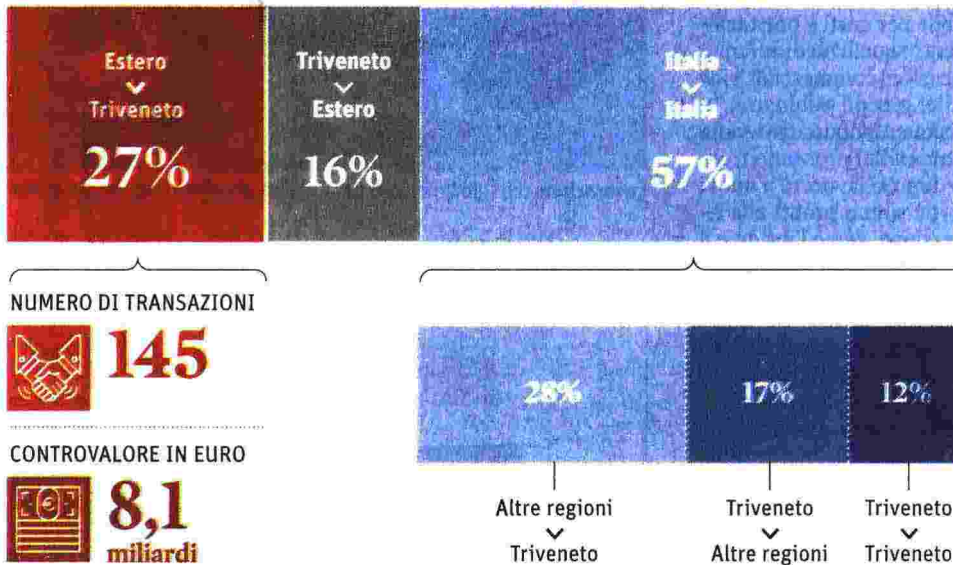
Barbara Ganz > pagina 14

I PROFILI

I gruppi internazionali soffrono un gap di conoscenze: questo li porta a selezionare profili più qualificati (laureati e manager)

Industria. Occupazione hi-tech nelle imprese a controllo straniero

GLI INVESTIMENTI ESTERI IN VENETO M&A dal 2011 al 1° semestre 2017



Esempi virtuosi

AGCO (EX LAVERDA)

La storica azienda di Breganze, che nel 1944 fu "stabilimento protetto soggetto al controllo del ministero per gli armamenti e la produzione bellica del Reich", è dal marzo 2011 proprietà del gruppo americano AGCO. L'occupazione attuale - 760 addetti - è destinata a raddoppiare in un quadriennio: qui verrà prodotta una nuova generazione di mietitrebbie assiali, modello Ideal, ad alto contenuto tecnologico (si controlla anche via tablet), inedita nel design e nello stile, frutto del più grande investimento nella storia del Gruppo: oltre 200 milioni di dollari. La produzione è destinata al mercato europeo (più che italiano, visto che si usa su grandi superfici). Sono già stati ampliati due capannoni ed è stato creato un nuovo reparto verniciatura

STEELCO

Nell'estate 2017 Steelco, azienda di Riese Pio X leader mondiale nel settore delle apparecchiature medicali per il lavaggio e la sterilizzazione di ferri chirurgici, è stata integrata nel gruppo tedesco Mièle. Il 2017 ha chiuso con una crescita del fatturato del 21,7% su base annua. Un dato che ha avuto un immediato riscontro anche nei livelli occupazionali: le cento assunzioni previste in tre anni si sono concretizzate già nel solo 2017. I collaboratori di Steelco nel mondo sono attualmente più di 500. E il futuro si annuncia ancora più promettente. A Riese, il grande stabilimento inaugurato nel 2012 già richiede un ampliamento significativo delle superfici produttive, per il quale si sta procedendo in questi mesi. A marzo l'inaugurazione dei nuovi spazi. Altrettanto è in programma a Zoppola. E 60 sono le nuove assunzioni programmate per il 2018

FIAMM

Ad un anno esatto (il closing dell'operazione a febbraio 2017) dall'acquisizione del 51% da parte di Hitachi Chemical, l'azienda di Montebelluna Maggiore - che ha fatto la storia delle batterie per auto e moto - si distingue per tecnologia e innovazione. Oggi Hitachi Chemical si avvale degli stabilimenti produttivi e della rete di vendita e distribuzione di Fiamm in Europa, «dove l'azienda italiana - fanno sapere dal quartier generale - detiene importanti quote di mercato nel settore batterie al piombo per l'automotive e per applicazioni industriali e dove il marchio gode di notorietà e reputazione. Il piano di sviluppo è stato centrato sulla crescita sostenibile attraverso la diffusione di qualità e la cultura del dialogo tra divisioni aziendali». Fiamm ha chiuso il 2016 a 410 milioni di fatturato e prevede un consolidato 2017 a circa 460 milioni